

Publicato il: luglio 2024

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

The dialogue continues: Voices from the community

Il dialogo continua. Voci dal territorio

di

Agnese Rosati

Università degli Studi di Perugia

agnese.rosati@unipg.it

Edoardo Renzi

edoardorenzi16@gmail.com

Riccardo Sebastiani

Link Campus University

r.sebastiani@unilink.it

Abstract:

This paper is based on a qualitative study conducted through in-depth interviews with managers and referent persons of social institutions and territorial communities. The aim is to evaluate the initial impact of university-work meetings and to verify if theoretical reflections in the classroom have influenced operational practices. The research explores the influence of university-work dialogue on professional practice in a context of rapid socio-economic and technological change. University-work interactions are catalysts for innovation, but there is a need to develop strategies to support the implementation of new practices. Future research should analyse barriers to change and identify replicable models of success. Continuous dialogue and joint commitment are also essential to promote positive change in professional practices.

¹ L'articolo nasce da una idea condivisa. Sono da attribuire ad Agnese Rosati i par.: 1 e 5; Edoardo Renzi ha curato le interviste e scritto i par. 2 e 4; Riccardo Sebastiani ha scritto i par. 3 e 6.

Keywords: educational action, ordinary practices, research, work.

Abstract:

Il presente contributo si basa su un'indagine qualitativa condotta mediante interviste in profondità a responsabili e referenti di enti e comunità territoriali. L'obiettivo è valutare l'impatto iniziale degli incontri tra mondo accademico e lavorativo, verificando se le riflessioni teoriche in aula abbiano influenzato le prassi operative. La ricerca esplora l'influenza del dialogo tra Università e lavoro sulle pratiche professionali in un contesto di rapide trasformazioni socio-economiche e tecnologiche. Gli incontri accademico-lavorativi sono catalizzatori di innovazione, ma è necessario sviluppare strategie di supporto per l'implementazione delle nuove prassi. Future ricerche dovrebbero analizzare le barriere al cambiamento e identificare modelli replicabili di successo. Un dialogo continuo e un impegno congiunto sono essenziali anche per promuovere un cambiamento positivo nelle pratiche professionali.

Parole chiave: azione educativa, pratiche ordinarie, ricerca, lavoro.

Introduzione

L'articolo propone i risultati di una ricerca qualitativa condotta con i professionisti del settore educativo a seguito di un ciclo di incontri universitari, svolti nel primo semestre del presente anno accademico. La base teorica, così come l'idea che sottostà al progetto, richiama il concetto di innovazione e ri-costruzione di conoscenza tra università e mercato del lavoro, descritto nel modello della tripla elica di Etzkowitz e Leydesdorff (2000) che evidenziano come la collaborazione tra università, industria e governance possa stimolare l'innovazione e il progresso economico. Nel presente studio volto a rendicontare un'esperienza, gli incontri tra studenti e professionisti possono essere visti come parte di questo modello, poiché mirati a facilitare l'applicazione di conoscenze e costrutti teorici in contesti pratici. Se in precedenti lavori² il focus è stato fatto sulla componente studentesca, al fine di individuarne motivazioni e ricadute delle azioni intraprese, in questo contributo l'attenzione viene spostata sugli attori sociali del territorio umbro che hanno collaborato alla realizzazione delle attività.

Sono stati proposti interventi seminariali professionalizzanti, il cui obiettivo prioritario è stato quello di sensibilizzare i giovani alle problematiche del lavoro educativo, monitorare il loro livello di interesse, il coinvolgimento personale e la motivazione. La seconda fase dell'attività, di cui si dà conto in queste pagine, ha esplorato il punto di vista degli attori sociali coinvolti, nella convinzione che la loro esperienza sia in grado di attivare nuove e diverse "energie formative" (Orlando & Pacucci, 2005, p.43).

Riconosciuta l'importanza della dimensione socioeducativa dei servizi, attraverso una serie di incontri con i professionisti del settore, è stata delineata la cornice di senso nella quale collocare la formazione professionale. Per riscrivere in un percorso dialogico condiviso finalità, obiettivi, contenuti e prassi dell'azione educativa, sono state messe in comune esperienze compiute nei diversi contesti che richiedono ai giovani e futuri educatori una lettura interpretativa del quotidiano, dei vissuti e delle pratiche.

² Nello specifico si fa riferimento all'articolo pubblicato dagli autori nel n.1_2024 di questa Rivista.

Luoghi, narrazioni, voci e testimonianze dirette riportate dai responsabili e referenti dei servizi nel territorio, hanno permesso di maturare nuovi sguardi sull'educazione, al fine di promuovere competenze auto ed etero riflessive, necessarie per "affrontare alcune domande costitutive del fare educazione" (Tramma, 2017, p. 116) che chiamano in causa attitudini, motivazioni e interessi personali degli studenti e delle studentesse.

L'intento è stato principalmente quello di aprire un confronto fra micro e macrocontesto storico-sociale, al fine di "evitare il rischio dell'asfissia da micro [...] -e- il rischio dell'iper-ossigenazione da macro" (Ibidem, p.115).

Gli incontri in aula hanno posto all'attenzione la dimensione situata dell'educazione (Perrillo et alii, 2022), contenuto di discussione e di confronto partecipato. Riflettere sul proprio ruolo, fare della relazione un contesto di crescita e un'esperienza tramite la quale comprendere esperienze, vissuti e valori che improntano i servizi presenti sul territorio, è un modo per capire e ripensare anche le proprie scelte formative, un pretesto per esercitare competenze critico-riflessive e di giudizio, in modo da costruire "qualcosa di esperienzialmente significativo" (Riva, 2016, p. 214).

La rete con il territorio siamo convinti che debba servire proprio a questo, grazie alla disponibilità e al coinvolgimento attivo di attori sociali partecipi e collaborativi con i quali è stato possibile avviare un percorso costruttivo in primis per gli studenti e le studentesse, ma anche per gli adulti che, con ruoli e competenze diverse, possono confrontare attese e saperi predisponendo ulteriori itinerari e modelli di innovazione.

Tale ipotesi di lavoro ha trovato una prima concretizzazione nella restituzione e documentazione dell'esperienza di studio e di formazione vissuta all'interno dell'aula universitaria, per uscire poi da questa 'zona confort' ed accedere alle strutture, tramite laboratori e giornate dedicate che hanno ripercorso le tematiche emergenti affrontate negli incontri: educazione in natura, istruzione parentale e progetto educativo a sostegno delle famiglie, comunità per persone con disabilità, servizi terapeutico-riabilitativi, associazione sportiva per l'inclusione.

Con gli attori sociali è stato avviato un percorso di reciproco confronto, affidato dapprima a colloqui informali e agli incontri in presenza, seguiti da interviste volte a presentare i risultati di una ricerca qualitativa descritta in questo articolo.

1. Contesto dello studio

Il presente studio nasce a seguito di positivi riscontri quantitativi emersi da una iniziativa condotta con un campione di 101 studenti e studentesse iscritti al Corso di Studio in Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Perugia.

Sui 101 iscritti, 81 frequentavano il primo anno di corso. Gli aspetti motivazionali sono stati contenuto di una prima indagine compiuta a seguito dell'attivazione di un ciclo di incontri con rappresentanti e referenti delle parti sociali. L'iniziativa ha coinvolto principalmente gli iscritti al I anno di studio per caratterizzare una fase di orientamento in ingresso.

I dati, elaborati da un questionario semi-strutturato per l'analisi di più aree tematiche (Braun & Clarke, 2006), hanno mostrato elementi utili per comprendere l'impatto di iniziative di orientamento in ingresso³ finalizzate a promuovere la conoscenza riguardo alle opportunità lavorative che il

³ Si è trattato principalmente di una attività di orientamento iniziale rivolta a studenti/studentesse del I anno di corso, aperta a tutti i corsisti, molti dei quali impegnati in altre attività didattiche (lezioni, laboratori, ecc.).

territorio può offrire, attivare una rete di relazioni con gli attori sociali e riflettere sulle proprie attitudini alla professione educativa.

Attraverso una scala Likert in gradi da 1-5 (dal fortemente in disaccordo a fortemente d'accordo), era stato rilevato come soltanto il 5,94% dei partecipanti esprimeva un grado d'accordo inferiore al 3 rispetto alla domanda *“Ha mantenuto viva la motivazione e l'interesse per il suo percorso di studio”*. I dati erano ancor più positivi riferiti alla Sezione Territorio in cui, tra le altre, l'affermazione *“Ha aumentato la consapevolezza professionale”* riportava un valore inferiore al 3 pari solo al 1,98%. Il dato positivo, in merito alla conoscenza delle possibilità lavorative offerte dal corso e dal territorio, si confermava con valori positivi di grado 4 e 5, pari a circa l'85,1% (*“Mi ha fatto esplorare e conoscere il territorio e le realtà educative presenti”*).

I risultati importanti, soprattutto in merito alla consapevolezza professionale, hanno sollecitato gli autori ad indagare, in maniera complementare, il ciclo di incontri svolto secondo una prospettiva diversa, dal punto di vista dei soggetti esterni coinvolti nelle attività. L'approccio metodologico prescelto in tal caso è stato qualitativo, in grado di avviare una discussione e una riflessione critica sui bisogni degli studenti e delle studentesse, estesa ai luoghi di lavoro. Le domande che hanno guidato la ricerca, come si legge nelle parti successive, sono state pensate per comprendere l'impatto dell'iniziativa nella quotidianità degli enti, la relazione tra il percorso universitario e la pratica lavorativa, l'interesse percepito dei partecipanti e la possibilità delle figure sul territorio di continuare a relazionarsi con il Corso di Studio (visto il gradimento dell'iniziativa, valutato nella conduzione dell'analisi precedente).

Nella consapevolezza che la narrazione di esperienze e vissuti quotidiani è qualcosa da cui l'università non può prescindere, diviene centrale il dialogo con la comunità territoriale e ciò è importante non soltanto per arricchire l'offerta formativa dei prossimi anni, ma anche per sostenere lo sviluppo professionale e valorizzare il potenziale sociale ed economico delle città in cui l'istituzione universitaria è presente ed è attiva la rete con il mondo professionale (Harris & Holley, 2016).

1.1. Il metodo

Partecipanti

Sono stati contattati, tramite mail, i relatori dell'esperienza del ciclo di incontri con il territorio. Quindici professionisti⁴, dall'educatore di primo livello a figure di coordinamento di secondo livello, hanno acconsentito ad essere intervistati per partecipare alla ricerca didattica e scientifica⁵. La differenziazione degli inquadramenti professionali, così come dei relativi profili, è stata centrale per una comprensione più chiara e diversificata dei punti di vista e delle singole esperienze.

Strumenti

Dalla prima metà del mese di aprile 2024 si è proceduto a contattare e verificare la disponibilità all'intervista dei vari professionisti coinvolti. Ad eccezione di un ente, tutte le strutture e gli attori sul territorio hanno accolto con favore questa seconda fase dello studio, anche contribuire alla riflessione

⁴ Per completezza si precisa che tre relatori del ciclo di incontri non hanno risposto alla mail per la restituzione.

⁵ Non è stato offerto alcun tipo di incentivo monetario per la partecipazione all'iniziativa. Riscontrata la continua disponibilità, ci teniamo a ringraziare tutti i partecipanti per la loro collaborazione.

sull'iniziativa in atto. Per tutti i professionisti che hanno acconsentito ad essere contattati e fornire una propria restituzione degli incontri, è stata fissata un'intervista in profondità. È stata scelta questa modalità per comprendere integralmente il significato di questa esperienza, riducendo la direttività per far emergere liberamente le informazioni tratte dal vissuto ricostruito dagli stessi soggetti (Taylor & Bogdan, 1984). Questa fase si è svolta esclusivamente a distanza, tramite l'applicativo per conferenze Google meet, per facilitare la partecipazione compatibilmente con altri impegni professionali.

A seguito del collegamento, i rispondenti e il somministratore hanno letto insieme un modulo di consenso informato. Oltre a rendere nota la modalità di trascrizione dell'intervista, lasciando salva la possibilità di ritirarsi dalla stessa in ogni momento e di non rispondere a specifiche questioni, si è evidenziato il diritto di fare domande e osservazioni sulla ricerca. Questa fase è stata molto importante, come lo sono state tutte le spiegazioni fornite per una collaborazione trasparente. Ciò non solamente appare corretto dal punto di vista etico e giuridico, ma anche per "stabilire una fiducia reciproca di vitale importanza, che favorisce uno scambio più aperto durante le interviste" (trad. pers Alderson, 2001, p. 15). Questo, inoltre, ha permesso di rinsaldare la relazione in vista di eventuali future riproposizioni di esperienze. A seguito della lettura e dopo aver dato in maniera spontanea il proprio consenso, si è proceduto con l'inizio dell'intervista, avvalendosi anche di audio-registrazioni per garantire la correttezza delle informazioni qualitative rilevate.

Le domande poste hanno indagato l'incontro nella totalità dell'evento, dalla presa di contatto alla conclusione, con interviste della durata media di circa 45 minuti.

La fase di interviste è terminata circa due mesi dopo, a giugno inoltrato, procedendo alla trascrizione e all'elaborazione critica dei dati ricavati. Ciò che emerso nelle restituzioni, ricostruendo l'esperienza dei partecipanti, è stato riorganizzato secondo aree tematiche e di seguito analizzato (Boyatzis, 1998). Questa produzione è il risultato degli interrogativi nati dalla considerazione dell'iniziativa e dalle tematiche associate.

2. Analisi delle restituzioni

La presente analisi esamina le risposte ottenute da diverse interviste condotte con rappresentanti di varie comunità ed enti educativi. Finalità delle interviste è stata quella di comprendere l'impatto delle osservazioni degli studenti/studentesse e rilevare il livello di informazione da parte di quest'ultimi riguardo alle opportunità lavorative. Il processo di analisi di quanto emerso, successivo alle fasi di trascrizione integrale delle interviste, ha visto una fase di codifica da parte degli autori. In questo senso sono stati identificati e messi in relazione i temi principali emersi dalle restituzioni, analizzati per individuare pattern ricorrenti e divergenti. È stata inoltre monitorata la percezione dell'interazione fra Università e parti sociali. Di seguito viene presentato quanto restituito.

La prima intervista, effettuata ad un coordinatore dei servizi, ha evidenziato come gli interventi della componente studentesca abbiano offerto spunti di riflessione, anche se non hanno influenzato direttamente la pratica educativa quotidiana, né la facilità nel reperire personale qualificato che lavora in comunità. La sinergia con l'università è vista come un discorso coerente e continuativo, finalizzato ad innovare le pratiche e ad arginare l'eventuale scollamento tra interesse accademico e impegno lavorativo. È stata anche rilevata una debole integrazione tra teoria e pratica lavorativa, suggerendo così la necessità di un maggiore coinvolgimento di studenti e studentesse con il mondo professionale. Questo elemento critico pare essere confermato anche dalla difficoltà denunciata dagli attori sociali

di trovare personale qualificato desideroso di lavorare nelle strutture educative. Tale difficoltà manifestata da alcuni referenti dei servizi, sollecita una riflessione sulle possibili cause e sulla necessità di attuare interventi mirati che possano incidere positivamente su questa criticità. Il coordinatore dei servizi ha evidenziato, inoltre, l'importanza di una collaborazione strutturata e continua con l'università: la sinergia tra le istituzioni è fondamentale non solo per offrire ai corsisti una visione più chiara del loro futuro lavoro, ma anche per permettere ai professionisti del settore di rimanere aggiornati e di confrontarsi con idee e metodologie innovative. È emersa inoltre la necessità di trovare nuovi modi per mantenere vivo l'interesse degli iscritti anche dopo gli incontri iniziali, ad esempio attraverso la proposta di tirocini e altre esperienze pratiche, come potrebbero esserlo i laboratori tenuti dai professionisti del settore presso le stesse strutture, per avvicinare maggiormente studenti e studentesse alla realtà lavorativa delle comunità, dei servizi alla persona e per l'infanzia 0-3.

Un'altra figura di secondo livello, ha evidenziato che la testimonianza di coetanei che hanno fatto esperienze in situazione, è molto efficace per coinvolgere e informare i giovani che spesso non hanno una chiara comprensione delle opportunità offerte dal terzo settore e dalle imprese sociali. I partecipanti a incontri di questo tipo tendono a fare più domande e a mostrarsi maggiormente interessati quando possono relazionarsi orizzontalmente (Biasin, 2010) con qualcuno più vicino alla loro età, a maggior ragione se ha vissuto esperienze simili. Queste interazioni aiutano a rendere più tangibili e reali le informazioni condivise in aula. L'interesse degli studenti si è concentrato soprattutto su esperienze dal forte impatto professionale e umano. Ciò che emerge dalla sua restituzione è come gli incontri siano stati estremamente utili per creare una migliore comprensione reciproca e per esplorare nuove collaborazioni orientate alla crescita professionale. Studenti e studentesse hanno mostrato un interesse particolare per le narrazioni che possono arricchire il loro percorso professionale e lo sviluppo personale, evidenziando così esperienze pratiche e formative in grado di integrare la formazione teorica. Il referente ha anche suggerito che una maggiore strutturazione di questi incontri e una collaborazione più stretta e continuativa con l'università potrebbero ulteriormente incrementare l'efficacia di queste iniziative.

Nel panel di interviste, una figura di coordinamento ha percepito il timore che studenti e studentesse sono generalmente poco informati riguardo alle occasioni lavorative offerte dal territorio e dal mondo delle professioni educative.

La collaborazione con l'università, inoltre, è stata accolta con entusiasmo dai soggetti esterni ed è stata vista come un'opportunità utile per aprirsi verso l'esterno, per far conoscere servizi ed enti ed arricchire allo stesso tempo le proprie conoscenze. In questo senso, la possibilità di ripetere l'esperienza in aula è stata valutata positivamente, con la proposta di offrire anche visite alla comunità per un'esperienza diretta, così da far vivere ai giovani un momento prezioso per la formazione personale e professionale. Questo aspetto non è difatti secondario, poiché si corre il rischio che le nuove generazioni di educatrici e educatori non siano sufficientemente informate sulle risorse occupazionali del territorio e sulle modalità organizzative e di funzionamento degli stessi contesti lavorativi. Questo divario informativo, purtroppo, rappresenta una barriera significativa per l'ingresso nel mondo professionale. La relazione con l'università è stata quindi vista come estremamente positiva e arricchente sia per la cooperativa/associazione/ente che per gli studenti e le studentesse.

Tali incontri nella realtà dei fatti rappresentano un'opportunità importante per costruire un ponte tra il mondo accademico e quello lavorativo, permettendo ai giovani di acquisire una comprensione più pratica e realistica circa il futuro professionale.

Per una lettura equilibrata della situazione, comprensiva dei vari punti di vista, sono stati coinvolti anche educatrici e educatori oltre ai referenti e responsabili. Le interviste raccolte concordano nell'evidenziare l'impatto positivo dell'iniziativa per lo sviluppo di nuove riflessioni, anche nella volontà della struttura di aprirsi alla presentazione di progetti formativi all'esterno. Studenti e studentesse si sono dimostrati molto interessati e partecipi al dialogo educativo, tuttavia c'è bisogno di incontri continui, come quelli svolti nel corso dell'anno accademico, per far conoscere ai giovani gli aspetti inerenti agli ambiti professionali e alle dinamiche del territorio. L'educatrice dell'associazione ha apprezzato il coinvolgimento e ha rilevato anche un notevole interesse per la dimensione relazionale e pratica del lavoro. Ha infatti tenuto più volte a sottolineare come i partecipanti agli incontri fossero molto attenti e sensibilmente coinvolti. Questo dimostra la presenza di un reale interesse per le tematiche trattate, nonché il desiderio dei giovani di avere maggiori informazioni riferite al proprio settore professionale. È emerso, però, anche il bisogno di rendere queste interazioni più frequenti e articolate, visto il forte interesse per la dimensione del lavoro, delle associazioni e per le opportunità di tirocinio presso i servizi. Offrire esperienze concrete, dunque, può essere una opportunità per mantenere vivo l'interesse di quanti frequentano il CdS. La relazione con l'università è stata valutata dai responsabili dell'ente in maniera molto positiva, ed è stato espresso il desiderio di continuare gli incontri nel tempo e di intensificare questa collaborazione creando, per quanto possibile, percorsi a lungo termine che possano offrire una visione più completa del futuro lavorativo e del contesto territoriale.

Le stesse osservazioni si riportano nelle interviste rivolte ad alcune educatrici con le quali è stato affrontato il tema dell'educazione in natura e delle pedagogie attive. Le educatrici intervistate hanno riscontrato fra studenti e studentesse molta curiosità e voglia di approfondire argomenti meno noti a livello esperienziale, suggerendo che queste dimensioni (istruzione parentale, educazione in natura, sostegno alla genitorialità e pedagogie attive) potrebbero non essere più considerate "di nicchia", per diventare un momento di validazione delle conoscenze e delle competenze attese. La connessione con l'università è stata facilitata da incontri precedenti con alcuni docenti e la partecipazione è stata vista come un'opportunità interessante per condividere esperienze dirette. Studenti e studentesse sono desiderosi di conoscere e comprendere meglio queste metodologie attive e di capire come possono essere applicate nelle attività quotidiane. Partecipare a questi incontri è un modo per avvicinarsi ad esperienze concrete - anticipatorie rispetto al tirocinio esterno - che possono aiutare a comprendere meglio come le teorie educative si traducono in azioni pratiche.

La collaborazione, infine, è stata molto apprezzata e vista come un'occasione importante per avvicinare il mondo accademico alla realtà educativa del territorio. Gli incontri precedenti hanno facilitato questa connessione e hanno permesso di avviare un dialogo costruttivo tra studenti/studentesse e professionisti del settore educativo. Concludendo, l'educatrice intervistata ha sottolineato la necessità di continuare a promuovere queste collaborazioni e di offrire agli iscritti più riscontri concreti anche nelle proprie sedi. Questo non solo aiuterà a colmare il gap tra teoria e pratica, ma permetterà di sviluppare una comprensione più profonda e articolata delle diverse metodologie educative e delle loro applicazioni.

3. Dialogo tra punti di vista

L'iniziativa, nelle due fasi di studio, ha rivelato molte somiglianze tra i dati quantitativi – i cui risultati sono sintetizzati nel secondo paragrafo - della componente studentesca e quella qualitativa dei relatori. In entrambe le fasi, infatti, è emersa la necessità di far conoscere le strutture che il territorio e le conoscenze acquisite offrono. Gli studenti e le studentesse, infatti, a seguito del ciclo di incontri, hanno evidenziato una maggiore comprensione delle possibilità professionali e una migliore conoscenza del territorio e delle realtà educative presenti (Rosati et al., 2024). Questa richiesta indiretta, che prima poteva essere una criticità, è stata evidenziata anche dai professionisti del territorio. Con ciò non intendiamo dichiarare che la sola iniziativa abbia sanato bisogni impliciti o latenti (Kano et al., 1984), ma ha comunque contribuito a rendere chiara da più parti un'esigenza. Esplicitare queste richieste è vitale, soprattutto nell'ottica di erogare un'offerta rispondente ai bisogni formativi e proporre delle opportunità di apprendimento centrate sulle necessità dello studente. Ciò è emerso direttamente anche da un'intervista realizzata a fine aprile. Un relatore intervistato ha evidenziato come la sistematizzazione di questi cicli di incontri o attività similari non debba essere pensata come “una concessione, ma un punto di forza da parte del Dipartimento”, pertanto queste esperienze non dovranno essere limitate alla “sensibilità particolare di un docente”, a maggior ragione se l'obiettivo è quello di fornire agli iscritti una conoscenza necessaria per sapersi muovere nei contesti professionali. Conoscere l'ampia gamma di luoghi in cui spendere la propria professionalità diventa, dunque, centrale per realizzarsi e autodeterminarsi, poiché, come è stato sottolineato in un'altra intervista, spesso rischia di sfuggire “cosa può essere il territorio che li accoglie”. In questo senso, l'educatrice intervenuta spiega come la riflessione sia nata da “questa grande curiosità degli studenti di capire meglio cosa fare un domani, anche verso alcune cose che magari non sono chiare all'esterno -dell'istituzione universitaria- [...] e quindi è importante saperle e avere un ventaglio di tutto.” Lo stesso pensiero è stato condiviso anche da un altro professionista che evidenzia come queste attività possano soddisfare il bisogno di “conoscere sempre di più la società, che si chiami associazione o che si chiami altre opportunità [...] per sapere che l'altro c'è, che ci sono e ci saranno dei luoghi e dei contesti dove si possono sperimentare vissuti inaspettati.”

Questo ragionamento è centrale ed è alla base della possibilità di scelta della persona che, nel rispetto di sé e dei sacrifici fatti per costruirsi un sapere, merita qualcuno che si “pre-occupi” (Boffo, 2018) della sua messa in opera. Ciò è ancor più vero e urgente se si pensa alla minore conoscenza del territorio in cui opera una università da parte di studenti fuorisede, che si trovano all'interno di una città di cui spesso ignorano alcune realtà professionali e possibili spazi occupazionali. È chiaro dunque che, se si pensa a un numero che passa da più di 500 000 a circa 830 000 studenti e studentesse in base alle valutazioni elaborate dalle fonti ufficiali (Cassa Depositi e Prestiti, 2022), ci troviamo di fronte ad un aspetto che non può non essere trascurato. Proprio un coordinatore dei servizi ha osservato questa criticità, dovuta alla scarsa conoscenza delle realtà e di cosa offrono le strutture, anzi è qualcosa che è “molto difficile da trovare con sapienza nella maggior parte degli studenti [...]. Penso di aver vissuto le stesse cose -afferma- quando io ero studente. Idee ben chiare di cosa significa essere quella cosa là che hai studiato, ma poi avere poche informazioni su cosa il territorio mi poteva offrire o quali erano le realtà che c'erano” è riconosciuta come una difficoltà comune.

È questo forse uno dei maggiori elementi di impatto che emerge dalle restituzioni, l'impossibilità spesso di trovare quello che si sta cercando senza che si fornisca un ventaglio di scelte possibili. Inoltre, anche in merito alla consapevolezza professionale, studenti e relatori sono involontariamente

sulla stessa linea. Appare ovvio e scontato che non si possano anticipare nell'interezza i bagagli esperienziali che future professionalità acquisiranno in situazione, ma per dirla con le parole di un'educatrice intervistata, è utile "dare una dimensione di cui si ha bisogno per vedere la pratica educativa poi più completa".

I seminari proposti, dunque, hanno consentito di far conoscere il territorio, fare chiarezza rispetto al ruolo educativo e a coniugare teoria e pratica. Il "desiderio di saperne di più, di entrarci dentro e di toccare con mano -la realtà quotidiana- dell'educare ha stimolato negli studenti curiosità", grazie a racconti e narrazioni in prima persona da parte degli attori sociali.

4. Giovani e lavoro

Un elemento emerso dalle interviste che solleva perplessità e interrogativi, riguarda l'atteggiamento degli studenti e delle studentesse nell'approccio al lavoro. Se quest'ultimi nel dialogo educativo con i soggetti esterni si sono dimostrati particolarmente interessati e coinvolti, non hanno risposto con altrettanto entusiasmo alle occasioni di partecipazione attiva nei contesti professionali.

Si percepisce in loro una certa difficoltà di inserimento e di permanenza nei contesti occupazionali, la stessa che il Rapporto Annuale Istat conferma nell'analisi giovani-lavoro (ISTAT, 2024).

Nel caso delle professioni educative, tale criticità può essere accentuata dalla complessità di un ruolo che richiede una costante rimessa in discussione delle attese individuali e delle competenze, ma è proprio questa motivazione a sostenere il rinnovamento di sé e delle pratiche (Malavasi, 2020).

La difficoltà oggettiva di dare vita a "pensieri e sentimenti di cura" (Mortari, 2017, p.93) può dunque generare riserve nei giovani, interessati a quanto accade all'altro, ma allo stesso tempo insicuri di saper gestire esperienze partecipative e condivise. Il dubbio di saper essere all'altezza della situazione produce un senso di precarietà e di incertezza fra i giovani che si avvicinano al mondo del lavoro, sentimenti e stati d'animo che il Report documenta. D'altra parte, però, il lavoro educativo porta con sé elementi di gratificazione, soprattutto dal punto di vista umano e personale se è vero che la "soddisfazione economica", indicata come "area di miglioramento" generale nell'indagine Istat, rappresenta purtroppo ancora una criticità nei servizi alla persona (Ibidem, p. 136).

I dati sulla situazione occupazionale nel nostro Paese esaminati nel Rapporto Istat (2024) descrivono una condizione in miglioramento, aumentata del 2,3% rispetto al 2019 con un incremento delle ore per occupato (Ibidem, p.67), ma tale performance non si registra nel settore dei servizi alla persona. Una ridotta durata di contratti e le condizioni contrattuali non standard, incidono sulla qualità con cui si vive il lavoro e finiscono per incrementare disuguaglianze retributive, sulle quali pesano inoltre la crescita dell'inflazione e l'intensità dei rapporti di lavoro (Ibidem, p.76).

Anche il livello di istruzione sembra essere un fattore di rilievo, incisivo sulla stabilità economica degli occupati: un basso titolo di studio influisce nell'occupazione professionale⁶, oltre a maggiore flessibilità nella sfera privata e lavorativa (Brough, et al., 2020).

Quello che il Report evidenzia a questo riguardo è il fenomeno del *mismatch*: persiste uno scarto fra competenze, profilo professionale e richieste di mercato. Il titolo di studio spesso non trova corrispondenza al tipo di occupazione dei giovani.

Le osservazioni contenute nel documento Istat, invitano a riformulare il rapporto fra percorsi

⁶ A tale riguardo, nella comparazione europea presentata dal Report (ISTAT, 2024), in Italia il numero di laureati è aumentato, pur mantenendosi distante dagli altri paesi europei.

formativi, dunque competenze in uscita, e mercato del lavoro. Occorre interrogarsi rispetto all'adeguatezza delle offerte formative (non solo in riferimento all'ambito specifico, ma per tutti i settori professionali) per capire se si tratta di formulare in nuovi termini le proposte curriculari o se l'intervento debba essere esteso al mondo lavorativo. In altre parole, è lecito chiedersi se siano sufficientemente valorizzate e pertanto riconosciute le risorse umane, oppure se tali risorse presentino elementi critici e debolezze di natura formativa.

Il 34% degli occupati, infatti, possiede un titolo di studio di istruzione elevata rispetto alla qualifica richiesta per cui opera: è abbastanza consistente la percentuale dei sovraistruiti nella fascia di età 25-34, ma tale percentuale risulta più contenuta per le professioni nell'ambito dei servizi alla persona.

Anche in questo settore le imprese più dinamiche sono cresciute in termini occupazionali ed hanno registrato un buon livello di soddisfazione fra i dipendenti (Ibidem, p.99).

Stabilità economica e percezione di un mancato riconoscimento del percorso di formazione individuale, tuttavia, sono fattori importanti verso i quali focalizzare l'attenzione in particolare per le professioni educative.

Il livello di soddisfazione dei lavoratori costituisce un fattore rilevante; *job satisfaction* e *performance* dell'ente e dell'impresa (Di Nuovo & Zanchi, 2008) sono elementi ricorrenti nel Rapporto Istat (2024).

Progressione di carriera, retribuzione economica, importanza dell'ente a livello locale, sono aspetti che determinano il grado di "soddisfazione degli occupati" che, nel settore dei servizi alla persona, si attesta complessivamente al 66,4% e al 64,9% per la "stabilità del lavoro". A questo valore positivo non corrisponde però la "soddisfazione per il trattamento economico" (37,6) e per gli sviluppi di carriera (32,1). Tali valori percentuali, comparati con il settore pubblico, risultano inferiori (ISTAT, 2020, p.104).

5. Conclusione

La riflessione sull'esperienza ha posto in luce alcuni elementi: innanzitutto risulta determinante il bisogno di creare percorsi formativi tali da integrare in maniera complementare dimensione teorica e pratica. Gli studenti, inoltre, beneficiano di esperienze dirette che permettono loro di vedere come le teorie apprese in aula siano applicabili e trasferibili nel contesto lavorativo. Questo può essere realizzato attraverso tirocini, stage e altre forme di apprendimento esperienziale che permettano a chi frequenta un corso di acquisire competenze operative e di sviluppare una comprensione più profonda delle dinamiche professionali.

La collaborazione tra università e parti sociali non solo arricchisce il percorso degli iscritti, ma contribuisce anche a rafforzare il legame tra il mondo accademico e quello lavorativo. Queste partnership, quindi, possono facilitare lo scambio di conoscenze e competenze, per sostenere itinerari di sviluppo professionale.

Un altro aspetto importante emerso dalle interviste è la necessità di fornire agli studenti informazioni più dettagliate sulle opportunità lavorative nel territorio e sulle competenze necessarie per operare nel settore dei servizi. Predisporre risorse informative e piattaforme che mettano in contatto direttamente studenti e professionisti del settore potrebbe essere una buona soluzione per affrontare il problema e correlare domanda e offerta di lavoro.

Le testimonianze dirette e la narrazione di esperienze sono importanti per coinvolgere e motivare studenti e studentesse, perché contribuiscono alla costruzione di un'idea aderente alla realtà rispetto

alle prefigurazioni professionali. Gli incontri seminariali, mettendo insieme la volontà di numerosi stakeholder, hanno posto le basi per una sinergia maggiore sul territorio fra enti e istituzioni formative, così da sanare anche esigenze reciproche, vale a dire quella di personale formato per le strutture e quella di una ridefinizione di competenze e profili professionali in uscita per i corsi di studio.

Infine, è importante sottolineare che il coinvolgimento attivo dei futuri educatori e delle future educatrici nelle attività di apprendimento esperienziale, non risulta fondamentale soltanto per motivare lo studio, ma anche per esplorare risorse e opportunità professionali a livello locale. Questo tipo di formazione integrata permette di sviluppare la comprensione delle dinamiche lavorative e di costruire una rete di contatti professionali utili per il lavoro.

Riassumendo, l'analisi delle interviste mette in luce l'importanza di un approccio formativo che integri adeguatamente teoria e pratica, con collaborazioni continuative tra università ed enti locali, per fornire ai giovani impegnati nel percorso formativo informazioni chiare e accessibili sulle opportunità lavorative. Rafforzare questi aspetti può contribuire anche a migliorare significativamente la formazione e l'inserimento lavorativo degli educatori e delle educatrici, aiutandoli a sviluppare le competenze e le conoscenze necessarie per essere inseriti in un percorso professionale rispondente alle aspettative personali.

Riferimenti bibliografici:

Alderson, P. (2001). *On doing qualitative research linked to ethical healthcare*. London: The Wellcome Trust.

Biasin, C. (2010). *L'accompagnamento. Teorie, pratiche, contesti*, Milano: Franco Angeli.

Boffo, V. (2018). Confini educativi: per una cura delle transizioni in alta formazione. In: Paolo Federighi (Eds.). *Educazione in età adulta. Ricerche, politiche, luoghi e professioni*, (pp. 43-60), Firenze: Firenze University Press.

Boyatzis, R. E. (1998). *Transforming qualitative information: Thematic analysis and code development*. Thousand Oaks, CA: Sage Publications.

Braun, V. & Clarke, V. (2006), Using thematic analysis in psychology. *Qualitative Research in Psychology*, 3 (2). pp. 77-101.

Brough, P., Timms, C., Chan, X. W., Hawkes, A. & Rasmussen, L. (2020). Work–Life Balance: Definitions, Causes, and Consequences. In T., Theorell (Eds.), *Handbook of Socioeconomic Determinants of Occupational Health*. pp. 1–15. Cham: Springer

Cassa Depositi e Prestiti, *Student housing: quale futuro tra pubblico e privato?*, in https://www.cdp.it/resources/cms/documents/CDP_Brief_Student_housing_quale_futuro_tra_pubblico_e_privato.pdf

Di Nuovo, S., & Zanchi, S. (2008). Benessere lavorativo: Una ricerca sulla soddisfazione e le emozioni positive nella mansione. *Giornale di psicologia*, 2(1-2), pp. 7-17.

Harris, M. & Holley, K. (2016). Universities as anchor institutions: Economic and social potential for urban development. In M. B. Paulsen (Ed.), *Higher education: Handbook of theory and research* (pp. 393–439). Springer.

ISTAT, *Rapporto Annuale 2024. La situazione del Paese*, in <https://istat.it/it/files/2024/05>

Kano, N., Seraku, N., Takahashi, F., & Tsuji, S. (1984). Attractive quality and must-be quality. *Journal of Japanese Society for Quality Control*, 14(2), pp. 39-48.

Malavasi, P. (2020). *Insegnare l'umano*. Milano: Vita e Pensiero.

- Mortari, L. (2017). Educatori e lavoro di cura. *Pedagogia Oggi*, XV(2), pp.92-105.
- Orlando, V. & Pacucci, M. (2005). *La scommessa delle reti educative. Il territorio come comunità educante*. Roma: Las.
- Perrillo, P. et alii (2022). La formazione degli educatori e dei pedagogisti: una questione ancora aperta. *Pedagogia Oggi*, XX (2), pp. 9-17.
- Riva, M. G. (2016). Educazione Permanente: Modello Individuo-Sistema e Lifedeeep Learning. In Dozza, L., Ulivieri, S. (eds). *L'educazione permanente a partire dalle prime età di vita*. Milano: Franco Angeli.
- Rosati, A., Vecchini, A., & Renzi E. (2024). *La variabile territoriale come risorsa formativa. Realtà educative e aspetti motivazionali*. *Qtimes Journal of Education Technology and Social Studies*, 16(1), pp. 400-413.
- Taylor, S.J., & Bogdan, R. (1984). *Introduction to Qualitative Research Methods*. New York: Wiley
- Tramma, S. (2017). Divenire ed essere educatrici ed educatori nei servizi socioeducativi della contemporaneità. *Pedagogia Oggi*, XV (2), pp. 107-120.